

minori sono le buone ragioni per domandare miglioramenti in certi rami della pubblica Istruzione; — e sono molti anni che si richiede con insistenza giustificata di rendere meno penose le condizioni della Magistratura; — e la Sicurezza pubblica, tutti lo sappiamo, dovrebbe urgentemente essere riformata perchè mal risponde al suo ufficio; — ed i servizi pubblici, poste, telegrafi, strade ferrate richiederebbero milioni e milioni per avere i mezzi adeguati, non alle straordinarie, ma almeno alle normali circostanze. Ed il paese che difficilmente sa fare la sintesi di una situazione, si appassiona quando la pubblica stampa lo intrattiene sulla inferiorità della nostra artiglieria; e si commuove subito dopo sentendo che le navi sono vecchie, disadatte e scarse; e domanda più tardi a gran voce che si migliori la pubblica sicurezza ecc. ecc. Cioè il paese, caso per caso, volta per volta, avrebbe vivissimo il desiderio di avere il più bell' esercito, la migliore marina, la più oculata polizia, il maggior decoro nella magistratura, le più sfolgoranti scuole; ma quando gli si domanda se acconsente ad aumentare la spesa dei milioni necessari per conseguire tutto ciò, risponde, non con le parole, ma coi fatti, in modo recisamente negativo; perchè da molti anni a questa parte i provvedimenti finanziari rivolti a sottrargli direttamente una maggiore quota di reddito per le spese pubbliche, portarono come conseguenza una corrispondente diminuzione delle gravanze indirette. Che adunque i contribuenti non possano — e vi è da credere che non possano — o che non vogliano, fatto è che non danno di più complessivamente di quel massimo a cui siamo arrivati; ed è a ritenersi che difficilmente una tale situazione possa mutarsi in modo sensibile durante un periodo ancora non breve.

Ma alcuni affermano che in fondo non si tratta di grandi cifre da spendersi ad un tratto, ma di piccolo aumento che nel totale sommerà a tre o quattro diecine di milioni. Se non che l'esperienza insegna che precisamente con questo sistema ingannatore nel decennio 1880-1890 si ebbe un medio aumento della *spesa ordinaria* di 44 milioni l'anno; mentre dal 1890 al 1900 l'aumento si limitò ad una media di 5 milioni. Bene osservava un autorevole giornale di Milano, che se nel decennio 1890-900 ci fosse avuta una parsimonia simile a quella avutasi nel decennio successivo, si avrebbe ottenuta una minore spesa annuale di oltre 300 milioni, somma che rappresenta tutta la imposta erariale sui terreni, tutto il canone governativo del dazio di consumo, tutto il reddito netto del lotto, tutta la rendita netta che si ricava dal sale, ed oltre metà della imposta sui fabbricati.

Questi, questi, a nostro avviso sono gl'ideali verso cui deve volgere il passo il nuovo Regno; — questo è il *quid agendum* che si va cercando; — questa è la soluzione viva e sostanziale della gravissima situazione nostra. Sia pure che non si possa ormai ritornare più alla spesa del 1880; nessuno lo domanda, ma è necessario che per un altro decennio almeno *non si aumenti affatto per nessun motivo la spesa*, affine di non ripetere gli errori nei quali siamo caduti.

Non dubitiamo dell'avvenire del paese, anzi crediamo che, ove gravi avvenimenti non sopravvengano, le sue forze latenti si svilupperanno e si svolgeranno; ma è inutile sperarlo, se lo Stato, per soverchia fretta nell'aumentare le spese, rende incerta la situazione, e mantiene sempre quella eccessiva pressione tributaria che impedisce assolutamente il libero svolgimento delle attività economiche della nazione.

Se non si ha il coraggio di alleggerire il soverchio peso per mezzo di radicali difalchi nelle spese, se la scarsa coltura dei nostri uomini politici li rende incapaci di quelle riforme nella distribuzione dei tributi che valgono a dar maggior respiro alle moltitudini, si lasci almeno il paese tranquillo perchè possa da se rimediare agli errori dei governanti, ed accrescendo col maggior lavoro la sua forza economica, diminuisca il rapporto tra la ricchezza pubblica ed i tributi.

Gli uomini di buona volontà e di retto senso debbono astenersi dal dire: occorre questo od occorre quest'altro. Se si facesse la enumerazione di tutto ciò che occorre veramente, anche senza esagerazioni, la lista ascenderebbe a centinaia di milioni; e ciascuno dei capitoli è più urgente dell'altro; nessuno saprebbe dire se, dato che il bilancio abbia disponibile qualche diecina di milioni, sia più urgente impiegarli nell'artiglieria, nella marina, nella pubblica sicurezza, nell'igiene e nella istruzione; molti anzi sono convinti che il meglio di tutto sarebbe darli ai contribuenti sotto forma di sgravi E' necessario quindi che ognuno faccia il sacrificio delle aspirazioni che ha più care, affinchè nella gelosa famiglia, una regione non reclami quello che altra ha ottenuto, un servizio non esiga quello che altri servizi hanno conseguito.

La sollecitudine di tutti deve essere unica: opporsi ad ogni aumento di spesa, per quanto essa sembri urgente e necessaria. Bisogna abituarsi a spendere quello che si ha e non quello che si vorrebbe avere, perchè questo secondo sistema ha già portato una volta sull'orlo della rovina i privati e lo Stato.

D'altra parte bisogna anche non illudersi, ritenendo che la ripresa che da due anni si nota per qualche sintomo, non abbia a soffrire oscillazioni; quindi, se anche per qualche anno prospero le entrate naturalmente aumentassero bisogna evitare di impegnare l'aumento per lungo periodo, affine di non tornare nel disavanzo e quindi nelle difficoltà finanziarie e tributarie.

Da questo lato è senza dubbio encomiabile l'on. Fortunato che in un recente discorso ai suoi elettori ha dette delle dure verità con grande severità di pensiero. Non possiamo a meno, essendo sull'argomento, di riportarne le conclusioni:

« Se l'Italia non vuole, disse l'on. Fortunato, prima o poi, tornare ad essere ciò che era, un semplice museo di curiosità artistiche, un semenzaio di cantanti, di ballerini, di cicisbei, il paese, per antonomasia, dei banditi, essa deve tutta rifarsi da capo nell'intima sua essenza morale, sinceramente contrita di quel suo vano inganno, di quel vieto suo orgoglio, che sono stati origine di tutti i suoi guai, causa princi-